

SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Muggia, Attilio

Commemorazione dell'architetto comm. prof. Tito Azzolini tenuta nella seduta delli 6 aprile 1908 nella Societa degli ingegneri di Bologna, Bologna : Tip. Gamberini-Parmeggiani, 1908

Collocazione: 32. E.00 00210

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1042550T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode\)](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

ISO, ATTILIO MUGGIA

COMMEMORAZIONE

DELL'ARCHITETTO

Comm. Prof. TITO AZZOLINI

tenuta nella seduta dell' 5 aprile 1908

nella Società degli Ingegneri di Bologna

32  
E. 210

32  
E  
210





---

Iso. ATTILIO MUGGIA

---

COMMEMORAZIONE

DELL' ARCHITETTO

Comm. Prof. TITO AZZOLINI

tenuta nella seduta del 6 aprile 1908

nella Società degli Ingegneri di Bologna

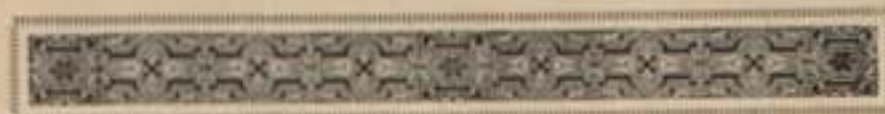
---



*Estratta dagli Atti della Società degli Ingegneri di Bologna*

Seconda parte dell'anno V. e prima parte dell'anno VI.  
dal 13 aprile 1907 al 30 maggio 1908.

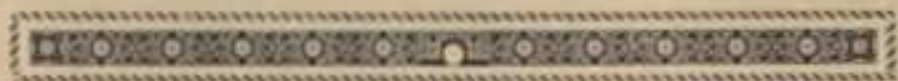
Bologna 1908 — Tip. Gamberini-Parmeggiani.



*Egregi Colleghi.*

Parlare a voi di **Tito Azzolini**, che tutti conosceste nella persona e nelle opere, potrebbe parere cosa superflua, se non fosse un doveroso tributo di riverente omaggio che dobbiamo e compiamo alla memoria del valoroso Collega e del cittadino preclaro il quale seppe, colle opere sue rendere illustre il proprio nome ed onorare la nostra professione ed il nostro paese.

Io ringrazio il chiarissimo Presidente di questa Società per avere affidato a me, che dell'Azzolini fui collega, amico e talvolta collaboratore, l'incarico di porgere alla memoria di Lui questo estremo tributo.



**Tito Azzolini** nacque a Bologna il 3 Giugno 1837, fu alunno di quel benemerito Collegio Venturoli il quale ha dato tanti altri valorosi artisti, e scolaro della Accademia di Belle Arti della nostra Città dove studiò ornato, prospettiva ed architettura.

Giovanissimo andò a Roma, e quivi, per perfezionandosi nell'architettura colla guida del prof. Antonio Sarti, si dedicò alla decorazione ed alla scenografia insieme con Luigi Bazzani divenuto poi valentissimo acquarellista.

Ritornato in patria nel 1866 vi ebbe l'insegnamento del disegno d'ornato nell'Istituto di Belle Arti e continuò ad occuparsi di scenografia dipingendo, insieme anche al famoso scenografo Ferri, scene per vari teatri; nel 1882 successe al prof. Solmi nell'insegnamento della prospettiva pratica e della scenografia nell'Accademia stessa.

Frattanto Egli aveva già reso noto il suo nome essendo sempre fra i primi a patrocinare tutto quanto poteva tornare di onore alla città di Bologna: era stato, coi pittori Luigi Busi e Leopolda Lambertini, organizzatore della famosa riproduzione storica della entrata degli Etruschi in Bologna, nel car-

nevale del 1874, ed uno dei fondatori del Circolo Artistico, il quale ebbe un periodo di splendore troppo presto tramontato.

Dopo una lunga preparazione nell'esercizio della scenografia, che gli aveva servito ad impossessarsi della composizione architettonica, ed in quello dell'arte decorativa, di cui pure erasi occupato con amore, dedicava la sua attività artistica all'architettura, alla quale si sentiva portato non da speciali studi scolastici, ma da naturale disposizione del forte ingegno.

La sua rinomanza nella architettura cominciò a stabilirsi col concorso per il monumento architettonico onorario delle Cinque giornate di Milano, nel quale Egli si impose per la grandiosità e la bellezza della mole ideata; non fu vincitore perchè si abbandonò la forma architettonica per la scultoria. Da allora cominciò la sua ascesa, graduale ma sicura e continua, fino a raggiungere le più alte cime dell'arte architettonica.

Questa vittoria morale gli diede l'ardire per tentare maggiori cimenti e per affermarsi come architetto valoroso nel concorso del monumento a Vittorio Emanuele in Roma nel 1884.

Ricordo come ora, poichè gli fui di modesto aiuto, il lavoro intenso, le fatiche, le notti insonni che Egli diede allo studio di quel progetto e la trepidazione colla quale si recò a Roma per vedere l'esposizione dei progetti presentati dai molti concorrenti; e ricordo la lettera che mi scrisse in quei giorni per dirmi che vedeva di sostenere bene la gara e ne era confortato, ma che un progetto compete col suo con molta probabilità di vincerlo: quello del Sacconi! E di esso non ristava dal lodare il simpatico partito del porticato in curva.

Questo Egli diceva con serena semplicità, poichè aveva la virtù di non essere invidioso e di riconoscere il valore degli altri anche in confronto al proprio; virtù che pochi hanno. Il suo progetto, di schietto carattere classico romano, aveva molta affinità con quello del Sacconi e fu fra i sette classificati mi-

giori. Le qualità di architetto dell'Azzolini ebbero quivi la affermazione decisiva.

Il suo preclaro ingegno, l'innato intuito artistico per l'architettura, eransi ormai maturati; ed ogni lavoro segnava una tappa, un'orma nella sua ascesa verso la fama di architetto valente.

Fino allora l'Azzolini aveva manifestato le proprie attitudini specialmente nell'arte classica; ma nel 1886, essendo stato bandito il concorso per la facciata del Duomo di Milano, Egli si poneva al cimento di trattare l'architettura ogivale per prendere parte al concorso medesimo.

Gli amici, che andavano sovente a vedere il progredire del suo progetto, sulle prime dubitavano che Egli, esperto conoscitore dell'arte classica, ma non profondo conoscitore prima d'allora, dell'architettura ogivale (specialmente di maniera tedesca come quella del Duomo) avrebbe potuto misurarsi vantaggiosamente con concorrenti valorosissimi di tutto il mondo artistico. Ma anche questa prova l'Azzolini superò felicemente, poichè seppe, con uno studio preparatorio, assimilarsi gli elementi caratteristici di quella architettura; e nel concorso riuscì tra i quindici migliori premiati ed ammessi alla seconda gara, nella quale, se pure non riuscì vincitore, si distinse con molto onore.

Indipendentemente dai lavori minori progettati ed eseguiti, come vedremo in seguito, questa nuova prova, consolidava il suo valore di architetto e la R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri di Bologna gli conferiva per titoli il diploma professionale di architetto che Egli si era ben meritato.

Ad una nuova, ultima, ma importante gara Tito Azzolini volle ancora misurarsi nell'età già matura; e seppe riportare in essa la palma lungamente agognata chiudendoscosi brillantemente la sua carriera artistica.

Vincendo il concorso per il palazzo della Cassa di Rispar-

*arrivato  
Benedetti*

mio di Pistoia. Egli poté legare il suo nome ad un edificio cospicuo, monumentale anzi, nel quale resta sintetizzata si può dire, l'arte sua. Questo sontuoso palazzo, che Egli ha progettato e di cui ha diretta la costruzione (1898-1905), è un'opera d'arte artisticamente riuscita nella quale l'architettura toscana del rinascimento, che per tema era imposta, si sposa con partiti decorativi di sentimento moderno trattati con perizia squisita. Il vestibolo e la scala d'onore specialmente offrono due *partiti* veramente geniali.

Chiunque abbia trattato l'architettura con sentimento d'arte, sa quanto difficile sia il fare cose belle e buone; e come sia raro di poter trovare degne di ammirazione le opere che sorgono in questo tempo nostro in cui la architettura è spesso trattata e considerata, purtroppo, più che altro dal punto di vista commerciale. E perciò che vanno menzionati a titolo d'onore quegli architetti che praticano l'architettura con intendimento vero di arte e non a scopo bottegaio; e fra essi va annoverato Tito Azzolini.

Tutti i lavori suoi, ancorchè modesti, e furono molti intercalati fra le citate tappe gloriose, si distinguono per la squisitezza del gusto, per la castigatezza e l'eleganza della forma, per l'equilibrio delle linee.

Non fu l'Azzolini un artista che avesse uno stile ed un'arte propri. Per il carattere della sua educazione artistica, per il momento stesso in cui studiò e visse, Egli fu un eclettico nel senso che possedeva e trattava con eguale maestria le varie forme d'arte ed i vari stili. Del resto è da notare che i vari tentativi fatti da alcuni stilisti, e fra questi l'illustre Camillo Boito, nella seconda metà del secolo scorso, per affermare uno stile contemporaneo, riuscirono infruttuosi, e così, dal più al meno, tutti gli architetti di questo tempo furono eclettici.

Inoltre, come già ho osservato, a formare questa tendenza

nell'Azzolini aveva certamente influito l'arte scenografica cui aveva atteso negli anni giovanili; arte la quale, colla varietà dei soggetti e degli stili, l'aveva preparato ad una grande facilità di adattamento e di assimilazione, e l'aveva abituato a ben disporre le masse ed a saper trarre partito dai giochi di ombre e di luci derivanti da esse.

Come i grandi artisti, Tito Azzolini, non si teneva pago del primo disegno o del primo frutto del suo intelletto; ma rifaceva, perfezionava l'opera sua, la accarezzava, per così dire, a distanza di giorni, fino a che ne rimaneva soddisfatto. Allora la sua fisionomia di artista bonario ed intelligente, si illuminava di un sorriso ed i suoi occhi brillavano pel compiacimento; allora mostrava agli amici l'opera sua, li richiedeva del loro parere, ascoltava e faceva tesoro delle loro osservazioni. Le cose sue acquistavano, con questo processo di selezione e di perfezionamento, uno squisito profumo di eleganza che le distingue dalle solite forme volgari.

All'intuito artistico era venuto associandosi, in Lui, colla pratica dell'arte, quello costruttivo; sicchè, quantunque ignaro delle cognizioni teoriche della scienza del costruttore, sapeva assegnare alle sue fabbriche quelle disposizioni e dimensioni che erano appropriate alla destinazione, necessarie e sufficienti per la stabilità.

Da queste promesse appare già chiaro che le opere sue sono di stile e carattere variati, come le circostanze di tempo e di luogo e le varie esigenze dei committenti gli imponevano; giacchè dallo stile romanico all'ogivale, dal rinascimento al cinque e seicento, Egli seppe ritrarre, con la stessa maestria, l'impronta caratteristica dei vari edifici costruiti o restaurati, sempre guidato da uno sviscerato amore per l'arte e per il bello.

Fra le opere cui Tito Azzolini ha legato il suo nome sono da ricordare le seguenti.



Le scale ed il loggiato della Montagnola progettati ed eseguiti in collaborazione con me dal 1891 al 1896; molte ville, e cioè quelle: D'Apel a Castel S. Pietro, Rossi fuori Porta Sargozza, Angeletti fuori Porta Galliera, degna questa di un architetto del rinascimento; la grandiosa facciata quattrocentesca della villa Codronchi a Coccapanè (Castel S. Pietro); il palazzo Comunale di Vergato di stile romanico, sulla facciata del quale ha saputo armonicamente distribuire, come decorazione, la interessante collezione degli stemmi dei Capitani di montagna ivi preesistente; la casa Mammarini a Taranto; l'albergo dell'Appennino a Montecatini alto; varie edicole e cappelle funerarie nella Certosa di Bologna.

Ma anche all'arte del restauratore Egli dedicò la grande operosità; e prima ancora di essere direttore dell'Ufficio di conservazione dei Monumenti diresse i restauri della casa detta dei Caracci in Via Rolandino, di quella già Vecchiotti in Via d'Azeglio, che ora per ragioni utilitarie si sta disfaccendo, del conventino a Casalecchio dei Conti, del palazzo Comunale di Budrio, del Castello dei Manzoli, ora Cavazza, a S. Martino, della Chiesa di S. Marone a Porto Civitanova nella quale costruì il campanile ex novo; e molti ne promosse. Fra questi, a cagione di onore, sono da menzionare la rimozione della cancellata che precingeva la fontana del Nettuno, e l'apertura degli splendidi finestroni delle Cappelle della Chiesa di S. Petronio, fino a poco tempo fa murati e nascosti da maschere barocche; apertura questa che Egli promosse insieme col prof. Angelo Gatti e col conte Francesco Cavazza.

Dal 1902 meritatamente reggeva l'Ufficio regionale di conservazione dei Monumenti al quale dedicava il suo squisito senso artistico, la sua esperienza dell'arte e la pratica della professione.

Ne è da tacere dell'opera sua di Maestro: Egli non portò

in essa la pelanteria del retore, bensì, come si conveniva all'ambiente di una scuola d'arte, l'esempio dell'arte sua, dell'amore per il bello, della sua valentia di prospettivista e di architetto; ed i giovani trattò come figli e come amici più che come discepoli, anche seguendoli fuori dalla scuola ed agevolandoli nell'inizio della carriera.

Tenne per molti anni l'insegnamento della prospettiva in quella scuola dove avevano insegnato i Bibbiena, il Cocchi ed altri valentissimi, e godeva di passare le giornate fra quella raccolta di bellissimi lavori di scenografia che forma splendido ornamento della scuola medesima. Così che quando, nel 1897, nominato professore titolare di architettura dell'Istituto stesso, dovette lasciare quel locale di studio, dove aveva per tanti anni lavorato a formare la sua fama di architetto, si staccò a malincuore da quella collezione, che purtroppo fu mutilata dall'incendio dell'Esposizione di Milano.

Nella carriera di insegnante valoroso raggiunse l'apice delle sue aspirazioni allorchè nel 1905, subito dopo la morte dell'illustre Panzacchi, fu nominato direttore di quell'Istituto di B. A. di Bologna che Egli onorava colla fama meritatamente conquistata.

Tito Azzolini caperse vari uffici pubblici: fu consigliere comunale; membro del Consiglio superiore di B. A., della Commissione edilizia e di quella conservatrice dei Monumenti; appartenne come socio d'onore, a molte Accademie artistiche fra le quali la insigne di S. Luca a Roma; e fu per molti anni Segretario della Accademia di B. A. di Bologna. Da poco era stato chiamato a fare parte della Commissione reale per il Monumento a Vittorio Emanuele in Roma; e gli sembrava di essere ringiovanito con questa nomina che lo riavvicinava ad uno dei momenti più belli della sua carriera artistica.

Modesto, ancorchè salito in fama, non fece mai pompa di se,

non si presumeva superiore agli altri. Come cittadino era sollecito del pubblico bene e di tutto quanto poteva tornare di decoro al paese ed alla sua patria. Promosse e presiedette varie esposizioni e fu dei patrocinatori dell'Esposizione del 1888, per la quale aveva anche studiato un piano di esecuzione.

Come uomo Tito Azzolini fu di bello e simpatico aspetto, prestante nella persona, di carattere aperto, gioviale, insinuante; lavoratore indefesso. Padre di famiglia amorosissimo, fu fieramente colpito negli ultimi anni, dalla perdita del figlio che adorava; e da poco cominciava a riaversi confortato dall'affetto della sua degna consorte, della amorosissima figliuola e dell'adorato nipotino, quando lo colse la morte improvvisa, mentre era ancora vegeto di corpo e di mente.

Bologna ha perduto, il giorno 7 del Dicembre scorso, in Tito Azzolini uno degli artisti suoi più eletti, uno dei suoi figli migliori.



BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO  
Bologna



693404